

## Da E. Forin, *Just another Story about leaving*, testo per il catalogo della mostra al MACRO, Electa, Milano, 2009

(...) L'arte e la vita per Lüthi si guardano allo specchio lasciandosi la libertà reciproca di possibili incursioni e di deliziose citazioni, senza sovrapporsi e senza che l'una generi necessariamente l'altra come per molti altri artisti. Non si tratta più di binomi e di equivalenze, e neanche di rendere estetica la vita, quanto piuttosto di farsi ispirare da essa, di prendere la normalità e di liberarne gli aspetti spiazzanti.

Il progetto che Lüthi ha pensato per Roma trae origine da questo viaggio negli universi separati della storia e della quotidianità, in cui il tempo fluisce secondo ritmi e modalità differenti e su cui l'artista opera una profonda rilettura.

(...) *Just another Story about leaving* è stata una scelta naturale e necessaria anche perché è legata ad una città che sedimenta l'idea dell'eternità nelle sue innumerevoli stratificazioni. Lüthi non poteva non partire da qui, perché confrontarsi con questo tema significa necessariamente chiedersi quale patrimonio e quali valori lascerà il proprio presente. Per rispondere a queste tensioni ancora una volta l'artista sceglie se stesso, e quando decide di ritrarsi nei luoghi più celebri della città antica si rende conto di potersi fotografare solo mostrando le proprie mani vuote.

Lüthi non fa promesse e non ha risposte, ha solo se stesso e la possibilità di fare esperienza delle cose, e così fa un altro tentativo. Per Roma, lo dice anche nel dialogo con Christoph Lichtin pubblicato in catalogo, ha scelto fino in fondo il paradosso portando una statua nella città delle statue<sup>1</sup>: decide per un autoritratto scultoreo che lo rappresenta nell'iconografia classica di togato; le mani sono sempre vuote, e il naso è da clown. L'arte si muove senza false promesse, si mostra come processo di acquisizione storica (iconografia della scultura) che attraversa un presente che può dare illusioni (naso da clown) ma che necessariamente può non avere certezze (mani vuote). *Autoritratto a mani vuote* inizia così il suo viaggio in cerca di uno spazio, di un contesto e di un luogo dove la classicità non è un tempo ma un valore, e il tempo stesso ha senso in relazione alla presenza e all'esserci.

(...) questo peregrinare [*della scultura*] giunge al MACRO, qui si ferma (...) [e] continua silenziosamente a offrire il proprio racconto come parte di un discorso (la mostra) che ha inizio con *Urs Lüthi weint auch für Sie* [trad. Lüthi piange anche per voi], riedizione di un lavoro del 1970 che ha l'intensità di un compianto. Le due sale del museo che accolgono la mostra sono state trasformate in un unico ambiente, e se gli spettatori sono accolti da un giovane Lüthi in lacrime, la drammaticità delle altre opere è resa precaria dalla natura spiazzante dell'ambiente stesso.

(...) la presenza del pubblico [*prende le forme di*] una performance di persone che come nelle sale di un ospedale guardano la vita e i pensieri di un altro paziente, l'artista Urs Lüthi, che inizia giovane a comprendere dove la sua vita inevitabilmente lo avrebbe portato, e che capendo che si tratta di un destino condiviso, versa le proprie lacrime per se stesso e per l'umanità.

(...) L'eternità in fondo è qualche cosa che forse si può anche raggiungere: lo dimostra la classicità nel suo traslarsi come valore contemporaneo, lo dimostra la storia che può essere nella responsabilità degli individui una possibile conoscenza sull'uomo, e la ricerca di chi come Lüthi ha saputo far sentire il proprio peso anche quando ha scelto l'assenza.

---

<sup>1</sup> Il titolo che ha scelto infatti è *Just another Sculpture for Roma*. Il progetto è in collaborazione con Franz Wanner.